

ERALDO LEARDI

LA FUNZIONE TURISTICA E GLI INSEDIAMENTI IN LIGURIA

Quando si esamina la distribuzione dell'insediamento in Liguria, il dato di base è costituito da una stretta fascia costiera che si urbanizza sempre più e concentra ormai l'85% della popolazione, mentre l'entroterra, coperto per vastissimi spazi da un velo umano assai sottile, viene in larga parte restituito alla natura; a questi sbocchi è pervenuto un processo di sviluppo mosso con particolare vigore dalla formazione del polo industriale genovese-savonese, dalla crescita delle funzioni portuali e di transito, dall'espansione del movimento turistico.

Sono temi troppo noti per pretendere molto più di un semplice richiamo; l'occasione torna tuttavia assai opportuna per dedicare qualche spazio al turismo, un'attività che garantisce lavoro continuativo, in modo diretto o indiretto, ad almeno 60.000 persone, possibilità di vita a circa 200.000 abitanti; dunque a un buon quarto della popolazione, se si escludono dal conto i capoluoghi di provincia, e certo a percentuali largamente maggiori nei centri dove il turismo ha assunto più spiccato rilievo.

Lo stesso turismo esprime poi un altro fenomeno, che non è certo esclusivo della Liguria, ma qui assume dimensioni e forme abbastanza particolari: la seconda casa ha avuto una diffusione così intensa da rappresentare oggi il 18% circa dell'intero patrimonio edilizio; il 32% escludendo dal conto i grandi centri, il 36% considerando i soli comuni costieri.

Non mancano davvero elementi per riconoscere che tra i fattori di distribuzione dell'insediamento il turismo ligure ha recitato un ruolo particolarmente attivo, con manifestazioni territoriali diffuse all'intero arco costiero e a qualche parte non del tutto modesta dell'interno; appare comunque certo che, nel momento stesso in cui si indicano queste risultanze, si propongono altrettanti problemi, perché ogni analisi pretende una visione globale del processo di occupazione del territorio, perché emerge in particolare costante la necessità di interrogarsi sulla natura delle relazioni tra l'attività turistica e quella degli altri settori ad essa legati nello sviluppo dell'economia regionale. Si ammette, al solito, che non basta cogliere l'evidenza delle cose, bisogna chiarirne l'essenza; si sottolinea che le strutture insediative sono effetto e causa dei processi socio-economici, i quali hanno radici storiche e si sviluppano, si modificano, si interrompono per l'intervento di molteplici cause; si constata particolarmente difficile mettere in relazione da una parte fenomeni di tipo fondamentalmente puntuale quali sono i centri turistici, o lineare, quali si presentano i flussi che essi determinano, e dall'altra i fenomeni che investono un'intera area con molteplici e strette interconnessioni; viene in definitiva chiamata in causa tutta la problematica della ricerca geografica.

Cominciamo dunque col ricordare che la cronologia dello sviluppo del turismo ligure evidenzia un itinerario comune a molte altre regioni in cui lo stesso fenomeno

è già pervenuto a uno stadio maturo: un esordio nella seconda metà del secolo scorso come villeggiatura invernale per ristrette *élites*; acquisto di una clientela sempre più vasta e diversificata tra le due guerre mondiali, in coincidenza con la diffusione della balneazione e l'affermarsi del soggiorno estivo; successiva esplosione del turismo di massa, accompagnato da un'intensissima edificazione, in larga prevalenza costituita da residenze secondarie.

Dopo i successi di un numero alquanto esiguo di centri, assurti ben presto a fama internazionale (Bordighera, San Remo, Alassio, Portofino, Santa Margherita Ligure, Rapallo, soprattutto), negli anni '30, e con più chiara evidenza agli inizi degli anni '50, contemporaneamente al decollo turistico di numerose località, specie nell'arco centrale della Riviera, cominciarono a precisarsi alcuni sviluppi a macchia d'olio, che determinarono la formazione di aree turistiche, particolarmente rilevanti per l'ampiezza del movimento e la qualità della dotazione nell'estremo Ponente e nel Tigullio. Crescente pressione dell'area di turismo attivo e progressivo miglioramento delle comunicazioni nel decennio successivo coinvolsero gran parte del litorale, spingendo in molti casi l'incremento della ricettività alberghiera ed extralberghiera a livelli rimasti in seguito insuperati. Non mancarono segni di sufficiente caratterizzazione turistica anche in isolate località dell'interno, apparve comunque subito chiara la modestia delle loro prospettive, per la scarsa qualità concorrenziale di un'offerta diretta a fruitori che non potessero avvantaggiarsi, come i liguri, di distanze itinerarie così brevi da compensare percorsi generalmente difficili.

Lo sviluppo delle seconde case (che precedentemente aveva interessato soprattutto i comuni di alta qualificazione turistica, quali Bordighera, Ospedaletti, San Remo, Diano Marina, Laigueglia, Alassio e in misura minore Loano e Finale Ligure per quanto riguarda il Ponente, incentrandosi invece nel Tigullio nella parte di Levante) negli anni '60 si estese all'intero arco costiero, dove ebbero questa destinazione circa 45.000 appartamenti, in grandissima parte nuovi. Non molti di meno ne furono realizzati negli anni successivi, ma questa volta, entrata in esercizio anche l'autostrada Voltri-trafori alpini, collegata con l'intera rete padana, essi si concentrarono soprattutto nel Finalese e poi, ancora con buona rilevanza, nell'Albenganese e nel Savonese. Il fenomeno è stato di recente apprezzato da un'indagine condotta dall'ILRES, la quale ha indicato per il 1979 una cifra di 156.640 abitazioni secondarie non occupate, per oltre due terzi (115.953) distribuite nei comuni costieri non capoluoghi di provincia. Un utile riscontro è stato poi fornito dall'ENEL, il quale al 31 luglio 1980 aveva ricevuto da parte dei suoi utenti in Liguria 119.784 dichiarazioni di non residenza; è infatti chiaro che, se si aggiunge la percentuale di evasione comunemente stimolata in questo caso (25%), si arriva a una notevole concordanza con il dato precedentemente indicato.

Le presenze registrate nelle attrezzature alberghiere ed extralberghiere ebbero particolare incremento tra il 1955 e il 1970 (da 11,5 a 24,5 milioni) e uno sviluppo più frenato negli anni successivi, soprattutto per alcune sensibili cedenze nella provenienza dall'estero. Nel 1979 esse assommarono a circa 27 milioni. Valutando anche qui quanto nascosto dalle mancate denunce e mettendo nel conto l'altissimo apporto delle residenze secondarie, dotate di circa 600.000 posti letto, si arriva a calcolarne nel complesso poco meno di 100 milioni. Sono caratteristiche degli anni più recenti una considerevole espansione della componente italiana, una netta ascesa del settore extralberghiero (ora pari al 60% del totale) e una progressiva maggiore fruizione delle strutture ricettive lungo l'intero arco dell'anno, soprattutto per un sensibile sviluppo del turismo invernale della « terza età ».

Il settore alberghiero e le seconde case si trovano oggi ad aver assunto rilevanza diversa a seconda delle aree. Il rapporto appare equilibrato nel Dianese, nell'Alassino

e nel Tigullio occidentale, equilibrato con danno per il patrimonio alberghiero nel Finalese, nel Levante savonese (Celle, Varezze), nel Ponente genovese (Arenzano), in alcuni comuni del Tigullio (Rapallo, Chiavari, Lavagna, Sestri Levante). Spesso la fruizione turistica è imperniata quasi esclusivamente sulla seconda casa o sull'alloggio in locazione, con valori che superano il 75% a Borghetto Santo Spirito, Loano, Pietra Ligure, Borgio Verezzi.

Il fatto che queste vicende non si manifestarono contemporaneamente in tutta la regione e non riguardarono nello spazio e nel tempo lo stesso tipo di clientela induce a formulare una prima conclusione, a rilevare cioè che il turismo non ha inciso sul territorio in modo omogeneo e costante. Questa stessa conclusione si colloca come premessa quanto mai opportuna all'analisi dei rapporti intercorsi e intercorrenti tra la funzione turistica e l'insediamento, rapporti per la cui individuazione si impone una pur rapida analisi di una realtà che non consente facili generalizzazioni.

Si possono a tale fine distinguere varie aree, caratterizzate da particolari aspetti naturali ed umani, con specifiche forme di coerenza interna e di collegamento con l'entroterra più immediato o lontano.

Nell'estremo Ponente viene individuata una conurbazione sottesa dal breve tratto di costa che va dalla Roia a Bordighera, dove si concentrano circa 50.000 abitanti (+ 20.000 negli ultimi 30 anni), mentre a meno di 10.000 si sono ridotti i residenti dell'entroterra, non più in grado di trovare sufficienti ragioni di vita nelle tradizionali attività agro (vite) silvo (olivo) pastorali e con la residua manodopera tuttora disponibile in buona parte impegnata in quei settori del terziario e del turismo costiero che sono stati all'origine di moltissimi esodi.

E' questa la dinamica a cui è andato soggetto quasi tutto l'entroterra ligure e quindi di qui innanzi se ne tacerà; preme solo sottolineare che bellezze paesaggistiche e attrattive climatiche, quali sono quelle comunemente magnificate come proprie delle valli Roia e Nervia, hanno alimentato iniziative turistiche ben modeste, o soltanto singolari come può essere l'insediamento di una colonia di Olandesi nel piccolo centro di Airole.

Gli incrementi di popolazione realizzati da Ventimiglia (+ 11.500 tra il 1951 e il 1980) trovano un fondamento quasi unico nella sua condizione di città di frontiera, dove ha assunto dimensioni davvero ipertrofiche il commercio alimentato dagli escursionisti francesi. Il turismo più classico, quello di *élites* piuttosto ristrette e non limitato alla stagione estiva (nella quale durante il 1979 si è concentrato infatti il 40% del milione e 370.000 presenze registrate, distribuite nella misura di oltre due terzi nelle attrezzature extralberghiere) conserva invece un chiaro rilievo a Bordighera, una cittadina che ha avuto un modesto incremento demografico (+ 3000), in buona parte concentrato nel periodo 1951-1961. La presenza di un'agricoltura (floricoltura) ancora sufficientemente ricca, e in più la carenza degli spazi e la preziosità stessa dell'ambiente, hanno posto validi freni all'assalto delle abitazioni secondarie, la cui incidenza sull'intero patrimonio abitativo (18% circa) risulta oggi assai bassa rispetto a quanto si verifica in tutti gli altri centri turistici liguri di una qualche importanza. Anche nell'attiguo centro di Vallecrosia il fenomeno è rimasto entro limiti modesti. Qui, al contrario, si è assistito a un apprezzabile aumento della popolazione (+ 5400), sostenuto da un costante progresso della coltura e del commercio dei fiori, da qualche iniziativa di carattere industriale e soprattutto dalla funzione residenziale espletata nei confronti sia di Ventimiglia che di Bordighera.

Una seconda area, comprendente 5 comuni della costa con circa 83.000 abitanti nel complesso e 10 dell'entroterra con meno di 10.000, ha il suo centro coordinatore

in San Remo. In questa città l'infrastruttura turistica (la più ricca della Liguria, con una dotazione alberghiera di ottimo livello e una disponibilità di 10.500 letti) registra poco meno di 900.000 presenze alberghiere e circa 190.000 extralberghiere, concentrate nella stagione estiva nella percentuale del 39%; vi si contano poi circa 7000 seconde case che corrispondono ad un buon quarto del patrimonio abitativo. La domanda di servizi attivata da un cospicuo turismo di transito accentua la tradizionale fisionomia terziaria della città e poiché sono rimaste consistenti le aliquote di popolazione dedita alla coltura e al commercio dei fiori, nell'ultimo trentennio San Remo ha potuto sommare un incremento di 23.000 abitanti (ne ha oggi 63.000), il più elevato fra quanti ne sono stati conseguiti nei vari centri turistici della Liguria. Questa vicenda ha avuto riflessi abbastanza netti anche su Ospedaletti, la quale peraltro è più chiaramente assimilabile all'attigua Bordighera, sia per la qualità dell'offerta sia per la scarsa entità dell'incremento demografico. Note altrettanto diverse vanno invece espresse per la piana costiera che aprendosi nella Fiumara di Taggia si restringe poi in una sottile fascia alle pendici del monte Santo Stefano. A Taggia, Riva Ligure, Santo Stefano al Mare, l'incremento di popolazione (oltre 10.000 nel complesso) è stato rapido tra il 1951 e il 1971, quello delle seconde case (oggi più di 4000) soprattutto nel decennio successivo. Il fenomeno che qui assume più netto rilievo è comunque rappresentato dalla disordinata coesistenza tra agglomerati residenziali, attrezzature turistiche, serre, colture in pieno campo e opifici. Nell'entroterra che si spopola il numero delle seconde case aumenta non solo per un mutamento di destinazione d'uso, come avviene più costantemente, ma anche per l'apporto di nuove costruzioni; così è, ad esempio, a Triora e Baiardo.

L'area di Imperia ha avuto sviluppi turistici più recenti. Essa si estende da Cipressa ad Andora e comprende nell'entroterra numerosi piccoli comuni, fra cui, con qualche maggiore rilevanza di centralità, Pieve di Tecò, sulla strada del colle di Nava, e Mendatica che nel suo territorio, a Monesi, ha visto avviarsi una discreta attività sciistica. Nel 1979 le registrazioni hanno sfiorato nel loro complesso la cifra di 2.200.000 presenze, evidenziando una leggera prevalenza di quelle alberghiere, una buona rilevanza degli stranieri (oltre un terzo) e indici di concentrazione estiva che variano dal 44% di Imperia al 56% di Diano Marina, al 75% di Ceruo. La citazione di Imperia, città assai più nota per le sue attività industriali e commerciali, vuole sottolineare una progressiva espansione anche nel settore del turismo: le poco meno che 200.000 presenze del 1961 sono quasi raddoppiate, la dotazione di posti letto nelle attrezzature alberghiere si è incrementata, così come quella delle residenze secondarie, oggi forse non molto meno di 2000. Il centro che meglio esprime le fortune e le caratteristiche turistiche di questa parte della Liguria resta comunque Diano Marina, con una disponibilità di oltre 6000 letti nelle attrezzature alberghiere, che raccolgono un buon 60% dell'intero movimento e si assicurano una componente straniera più numerosa di quella nazionale. San Bartolomeo, Ceruo, Andora (specie quest'ultima con la sua gemmazione di Marina) sono un esempio della progrediente fortuna loro garantita dal mare nei brevi mesi della balneazione e nei ripetuti soggiorni dei turisti residenziali. Si tratta in verità di sviluppi apprezzabili; infatti ad Andora, dove si sono manifestati in forma più intensa, negli ultimi 15 anni il movimento turistico è aumentato di due terzi e le seconde case rappresentano ormai oltre la metà del patrimonio edilizio. Va ancora rilevato che l'area di Imperia nell'ultimo trentennio non si è sottratta alle pressoché generalizzate emorragie di popolazione nella parte dell'entroterra, mentre ha realizzato un aumento del 50% in quella costiera (in particolare, 11.500 abitanti in più nel capoluogo, 3500 a Diano Marina, 2400 ad Andora); il carico demografico gravante su questo settore costiero è rimasto comunque entro limiti di larga tollerabilità.

Chiari legami di carattere socio-economico portano a trattare insieme di centri come Laigueglia, Alassio, Albenga, Ceriale, Borghetto Santo Spirito; la funzione turistica del relativo entroterra non offre invece sufficiente motivo di richiamo, se non per segnalare la presenza delle famose grotte di Toirano. Nel suo complesso questo tratto di costa evidenzia una notevole dotazione ricettiva, costituita in particolare da circa 15.000 posti letto nelle attrezzature alberghiere, 14.000 nei campeggi e negli ostelli, 70.000 nelle seconde case; quanto basta perché nei periodi di punta la popolazione presente risulti più che triplicata rispetto a quella residente (44.500, con un incremento del 120% negli ultimi trent'anni). Ognuno di quei centri evidenzia poi qualche aspetto particolare. Alassio già nell'ultima parte dell'Ottocento celebra i fasti del primo turismo caratterizzato da lunghi soggiorni in località favorite da particolare mitezza di clima. La sua alta qualificazione viene in parte indebolita dagli incrementi massicci dell'ultimo dopoguerra, che hanno portato a circa 2 milioni le presenze annue; ma negli alberghi (oltre 7000 letti) gli stranieri rappresentano tuttora la larga maggioranza degli ospiti, mentre nelle altre attrezzature toccano agli Italiani oltre i nove decimi del totale. La città rappresenta un tipico esempio di monofunionalizzazione turistica. Quando si raggiungono le massime punte stagionali, cioè nell'estate, il periodo in cui si concentrano i due terzi del movimento alberghiero ed extralberghiero nonché gli ospiti delle seconde case (oltre il 50% del patrimonio edilizio), Alassio, che conta 14.000 residenti, assume la sua dimensione più vera, quella di una città di 50.000 abitanti. Laigueglia viene coinvolta in questa dinamica quasi per un naturale debordare degli sviluppi alassini, attivanti un'urbanizzazione assai intensa e la rapida distruzione di molte tracce del primitivo agglomerato agricolo. Albenga, che fra il 1951 e il 1980 fa registrare un incremento di oltre 9000 abitanti, non appare, al contrario, particolarmente dotata né di attrezzature alberghiere né di seconde case; si sono irrobustite le sue attività secondarie e terziarie in generale, il turismo si è inserito in questo sviluppo solo in tempi recenti, interessando dapprima il nastro litoraneo segnato dalla via Aurelia e sviluppandosi poi più all'interno nella piana del Centa, con sedi urbane intercalate da orti e da serre, in un insieme paesaggistico veramente tipico. La forte presenza di campeggi e ostelli è un'altra caratteristica di quest'area, nella quale anche Ceriale, a partire dalla fine degli anni '50, soggiace all'inesorabile incalzare di una speculazione fondiaria ed edilizia stimolata dalle nuove e migliori possibilità di accesso offerte dall'autostrada litoranea, ormai in fase di avanzata realizzazione. L'esempio più clamoroso viene a tale proposito offerto da Borghetto Santo Spirito: nell'ultimo trentennio la popolazione è largamente quintuplicata (da poco più di 1000 a quasi 6000 abitanti) e il numero delle abitazioni è aumentato con intensità tre volte maggiore, perché l'edificazione di seconde case è stata così massiccia da realizzare in breve una dotazione pari a quella di San Remo e non molto inferiore a quella di Rapallo. Lo spazio urbanizzabile ha anche qui qualche sfogo di ampiezza verso l'interno, in aree coperte da frutteti, vigneti, orti, oliveti, ma la forte attrazione del fronte marittimo favorisce ben presto il formarsi di un tessuto continuo, che dalla stessa Borghetto, attraverso Loano e Pietra Ligure, si estende sino a Borgio Verezzi; solo la presenza dell'aspro sperone montuoso della Caprazoppa impedisce la saldatura con la vicina Finale Ligure.

A questa città viene riconosciuta una funzione di coordinamento su un territorio che comprende appunto Loano, Pietra Ligure, Borgio Verezzi ed altri nove comuni di un entroterra al solito ormai spopolato, e con scarsissime proiezioni turistiche anche nell'altopiano delle Manie, pur così ricco di beni ambientali e culturali. I quattro comuni della costa (circa 37.000 abitanti, 17.000 dei quali rappresentano l'incremento successivo al 1951) prospettano alcune cifre di grande rilievo: quasi

5 milioni di presenze italiane affiancate da oltre 600.000 straniere, nel loro insieme distribuite per circa un terzo nelle attrezzature alberghiere. Loano è il centro che ha assunto funzioni più prettamente turistiche. Essa ha realizzato il maggiore e più precoce incremento demografico (6700 ab. dopo il 1951), perché la sua offerta si avvantaggia di condizioni ambientali migliori e ora denuncia il minor indice di concentrazione estiva (46%); divide invece con gli altri centri vicini il primato regionale in fatto di incidenza delle seconde case sull'intero patrimonio abitativo (oltre il 75%). A Pietra Ligure e a Finale Ligure la piena affermazione turistica è successiva a sviluppi industriali che già negli anni '30 avevano determinato un'apprezzabile crescita demografica, specie nel secondo dei due centri; nell'ultimo dopoguerra essa è stata invece più vivace nel primo. Le vicende turistiche delle due città sono state d'altra parte sorprendentemente diverse. A Pietra Ligure le modeste presenze del 1951 (192.000) superano già il milione dieci anni dopo, risultano ulteriormente incrementate nel 1971 (1.300.000), compiono poi un autentico balzo e nel 1979 toccano la cifra di 2.823.000. E', con larghissimo margine, la cifra più elevata raggiunta sin qui in un solo centro turistico della Liguria, ma l'esigua percentuale delle presenze alberghiere (20%) è testimonianza di un livello qualitativo alquanto modesto. A Finale Ligure, il cui sviluppo urbano si è esteso soprattutto verso l'interno, seguendo le principali strade di penetrazione, il movimento turistico, che nel decennio 1951-1961 aveva avuto un incremento fortissimo, passando da circa mezzo milione di presenze a tre volte tanto e caratterizzandosi sia per la buona quota degli stranieri (40%) sia per la parte dovuta alle attrezzature alberghiere (poco meno), ha invece registrato successivamente un vero e proprio crollo; soltanto nel tempo più recente si è avuto qualche segno di ripresa, attestatosi nel 1979 su 1.090.000 presenze, ma con gli stranieri scesi al 25% e le attrezzature alberghiere salite al 50%. La vicenda ha il suo riscontro più immediato in una diminuzione di posti letto (circa 1200 solo nell'ultimo decennio) e in una minore disponibilità di alloggi e stanze in locazione. A Borgio Verezzi, altro agglomerato rurale che ha acquisito precise caratteristiche urbane, si ripetono, più attenuati, gli stessi fenomeni già messi in risalto a Borghetto Santo Spirito.

Procedendo verso Savona, si entra in un'area caratterizzata da strutture funzionali alquanto varie; si stende lungo il litorale da Noli a Varazze, comprende all'interno centri di buona rilevanza turistica come Sassello e Tiglieto, dove la nuova attività ha certo contribuito a rendere meno incidente l'esodo della popolazione. Bisogna intanto rilevare che ad ovest di Savona, a Noli, Spotorno, Bergeggi, l'espansione edilizia è stata nel complesso moderata, per una certa carenza di spazi facilmente agibili, il che spiega, anche se non giustifica, esempi di eccessiva densità insediativa, quale quella realizzata a Torre del Mare. Il movimento turistico ha intensità nettamente maggiore (oltre 700.000 presenze nel 1979) e si avvale di migliori infrastrutture alberghiere a Spotorno. Superata Savona, ci troviamo di fronte al caso di Albisola Marina. Profittando di buone vie di accesso verso l'entroterra piemontese e lombardo, questo centro assume una buona caratterizzazione turistica già negli anni '50, ma successivamente perde circa i due terzi del movimento, perché diventa area di attrazione per il vicino capoluogo, rispetto al quale ricopre una certa funzione residenziale che concorre ad aumentare di circa 3000 unità la sua popolazione. Il fenomeno è ancora più netto ad Albisola Superiore (+ 7700 ab.), dove si registra una consistente immigrazione di lavoratori meridionali. In entrambi i centri il numero delle seconde case resta entro dimensioni di scarso rilievo.

La struttura moderatamente terziaria e industriale e debolmente agricola di tutto questo tratto del litorale sino a Genova lascia vario risalto alle attività turi-

stiche: notevole nel caso di Varazze (oltre 1 milione e mezzo di presenze), discreto a Celle (quasi 600.000), modesto a Cogoleto e ad Arenzano (150.000), di nessun peso ormai a Pegli, centro turistico apprezzato già ai tempi dei movimenti elitari e fino all'ultimo conflitto, poi coinvolto dal processo di urbanizzazione e industrializzazione del capoluogo ligure. Diverso è il caso di Nervi, nella parte orientale della città, dove i fenomeni di degradazione ambientale non sono stati tali da dissipare del tutto valori davvero precipi, ma dove il movimento turistico pare essersi fermato sul mezzo milione di presenze già raggiunto dieci anni fa, anche perché nel frattempo sono venuti a mancare circa 300 letti in alberghi di I e II categoria trasfermati in residence.

Tornando ad occidente, l'incidenza delle abitazioni secondarie sull'intero patrimonio abitativo risulta notevole a Celle Ligure e Varazze (si calcola poco meno del 50%), che negli anni 1951-1980 hanno avuto rispettivamente il modesto aumento di 1100 e 2100 abitanti; appare invece attestato sul 27% circa ad Arenzano, dove l'edificazione è stata assai più intensa, ma ha in buona parte sopperito alle necessità dei nuovi abitanti (+ 5600), costituiti in apprezzabile misura da residenti stabili trasferitisi da Genova. Il fenomeno si ripete anche ad oriente, dove gli abitanti di Bogliasco, Pieve, Sori, Recco, si succedono con scarse soluzioni di continuità e presentano chiare caratteristiche suburbane, nel senso appunto che una parte abbastanza cospicua della loro popolazione svolge la propria attività nel capoluogo ligure. A Bogliasco, Pieve e Sori gli spazi per un'agevole edificazione sono obiettivamente scarsi, e ciò spiega l'ampiezza assai contenuta sia degli aumenti di popolazione (+ 2000 circa nel complesso) sia della costruzione di seconde case. Mancando un vincolo così stretto, una più chiara funzione residenziale in questa parte della Riviera viene assunta da Recco, che negli ultimi trent'anni accresce di circa 6200 unità i suoi abitanti, annoverando tra essi anche una parte di quanti hanno nel contempo lasciato la vicina Camogli. La vicenda di questa nobile città marinara, ricca di bellezze paesaggistiche quanto mai preziose è davvero singolare: resta modesta la sua dotazione alberghiera (circa 400 letti); il movimento si fissa sulle 150.000 presenze registrate l'anno; aumenta il numero complessivo delle abitazioni, ma proporzionalmente ben di più quello delle secondarie, perché la popolazione si riduce progressivamente, a partire della fine della guerra, di oltre 2200 unità e una notevole quota del vecchio patrimonio edilizio può così assumere la nuova funzione, fatti spesso previi lavori di ristrutturazione nei limiti consentiti dai vincoli urbanistici.

Il turismo in località appenniniche resta entro limiti di scarso rilievo. Nell'entroterra di Genova, se si tiene conto della presenza di una qualche attrezzatura alberghiera, mette forse conto di citare Torriglia, Crocefieschi, Montoggio e Uscio; se si guarda al numero delle seconde case (numerose soprattutto a Torriglia), avendo però ben presente che esse molto spesso appartengono ad emigrati, si possono aggiungere anche Fontanigorda e Valbrevenna.

Alle cronache del turismo internazionale da sempre con i nomi prestigiosi di Rapallo, Santa Margherita Ligure e Portofino, il Golfo del Tigullio ha ben presto rappresentato una delle aree in cui il fenomeno ha assunto più vasta dimensione, mantenendo livelli di offerta più elevati, oltre che nelle sopraindicate località, anche a Zoagli e a Sestri Levante ed aprendosi invece a una partecipazione più popolare a Chiavari e Lavagna. Le presenze complessive nel 1979 furono registrate in numero di poco inferiore ai 3 milioni e mezzo, distribuite per un terzo nelle infrastrutture alberghiere e assicurate solo per un settimo dagli stranieri, un tempo neppure troppo lontano presenti in ben più larga misura. La vicenda demografica degli ultimi tren-

t'anni evidenzia qualche diminuzione a Portofino e Zoagli e aumenti sempre più elevati passando da Santa Margherita Ligure (1800), a Lavagna (3800), a Sestri Levante (4700), a Chiavari (9300), a Rapallo (15.000). Per Portofino e Santa Margherita Ligure bisogna ripetere quanto già si è detto per Camogli, e cioè che al forte incremento del numero delle seconde case, specialmente a quello dell'ultimo decennio, ha contribuito il trasferimento di una quota abbastanza notevole del vecchio patrimonio edilizio; in questo modo, nonostante il freno posto all'edificazione dalla presenza dell'Ente Promontorio di Portofino, nei due centri le residenze secondarie sono giunte a rappresentare circa i due terzi delle abitazioni. A Chiavari, Lavagna e Sestri Levante, dove i turisti residenziali hanno a disposizione circa 8000 unità abitative, distribuite grosso modo nella stessa misura tra l'uno e l'altro comune, il rapporto scende a un quarto scarso. Per quanto riguarda il turismo vero e proprio, si possono infine segnalare i seguenti elementi distintivi: a Portofino e Santa Margherita Ligure una dotazione alberghiera di eccellente rilievo qualitativo; a Portofino modesto movimento (38.000 presenze) per due terzi straniero; a Santa Margherita Ligure più di 800.000 presenze, con una perdita di circa 200.000 nell'ultimo decennio e una modesta concentrazione estiva (36%); a Chiavari 570.000 presenze, per quasi due terzi extralberghiere e ancora abbastanza distribuite in un largo arco dell'anno; a Lavagna gli stessi livelli di frequentazione, ma più nettamente ristretta alla stagione estiva (70%); a Sestri Levante una realtà recente che dà cifre leggermente inferiori ed evidenzia una perdita di 300.000 presenze rispetto al 1971.

Il caso di Rapallo merita qualche maggiore considerazione. Il numero complessivo delle presenze sale dalle 500.000 del 1951 alle 900.000 attuali, per metà concentrate nei mesi estivi e distribuite per due terzi nelle attrezzature extralberghiere, con mutamenti qualitativi assai netti, espressi dalla decadenza del turismo di *Elites* e dalla perdita di circa 90.000 presenze straniere. Contemporaneamente, mentre la popolazione registra un aumento di oltre 14.000 unità, sfiorando il raddoppio (da 15.639 a 30.000), il numero delle abitazioni giunge quasi a triplicarsi. Attraverso questi incrementi, intensi soprattutto negli anni '60, si forma un patrimonio di circa 24.500 abitazioni, di cui quasi 9000 (il 36%) ora destinate a seconda casa, e questo rappresenta un netto primato regionale non scalfito dalla diminuzione registrata nel periodo più recente. Nel tessuto urbano attuale si distinguono aree interne di vecchio e nuovo impianto intensamente edificate, aree esterne acquisite da uguale densità edilizia ed altre riservate a villini; l'integrazione tra i vari gruppi sociali è soddisfacente quasi solo nella parte vecchia dell'abitato; per il resto è difficile parlare di veri e propri quartieri, perché destinati a una popolazione prevalentemente fluttuante. Se i segni dell'azione svolta dal turismo sull'insediamento sono qui quanto mai rilevanti, anche nell'entroterra è possibile trovarne qualche non labile traccia, specialmente a Santo Stefano d'Aveto, dove si sono creati infrastrutture utili alla pratica dello sci, realizzando un apprezzato complemento ai più tradizionali soggiorni estivi.

Superato il Golfo del Tigullio, così fortemente caratterizzato da fenomeni di espansione edilizia spesso lesiva dei valori ambientali, si entra in un'area pressoché intatta, perché il turismo, pur offrendo apprezzabili contributi alla vita economica delle varie comunità, è rimasto entro limiti assai modesti a causa della scarsità di spazi utili e di un isolamento solo in parte rotto dalla costruzione dell'autostrada dei fiori. Perdono abitanti i vari centri delle Cinque Terre e Portovenere, pochi ne acquistano Moneglia, Deiva e Levanto; alquanto di più solo Lerici (+ 1800); in questo centro, nonché a Moneglia e Deiva, il numero delle seconde case assume progressivamente una buona consistenza.

Risparmio qui, per ovvie ragioni, ogni ulteriore appesantimento di indicazioni minute, sottolineerò invece come siano già emersi alcuni elementi che insieme al turismo hanno concorso a determinare la varia fortuna demografica dei centri liguri. Si è dato in proposito qualche rilievo a permanenze di colture agricole, sostegni di attività industriali, funzioni residenziali, livelli qualitativi e costi, variazioni nelle condizioni di accesso, costipamenti territoriali, vincoli e altro ancora.

In breve, si può dire che i maggiori incrementi di popolazione sono stati realizzati in centri a struttura prevalentemente terziaria, soprattutto quando essa lasci posto a una buona presenza dell'agricoltura di pregio (come a San Remo e Albenga) e all'industria (Chiavari), o si accompagni a una funzione residenziale rispetto a città vicine (Rapallo). Sono da considerarsi nel loro complesso modesti gli aumenti di popolazione dei comuni a struttura moderatamente terziaria e industriale e debolmente agricola. Ne fanno fede, con tutta la loro specificità, Sestri Levante, Varazze, le due Albisole, Arenzano, Cogoleto, Finale e Pietra Ligure. Anche alla monofunzionalizzazione turistica corrispondono incrementi di popolazione alquanto modesti, perché la qualità dell'offerta e il livello dei costi respingono verso altri centri forti aliquote di manodopera e potenziali nuovi residenti di modesta capacità economica. I casi di Bordighera, Alassio, Loano, Spotorno e Laigueglia sono a tale fine esemplari.

Risulta ovunque confermato che le seconde case hanno rappresentato un fattore di stimolo dell'economia locale soprattutto nel momento della loro realizzazione, quando hanno assorbito abbondante manodopera reclutata tra immigrati meridionali o sottratta all'agricoltura locale. In presenza di un rallentamento dell'attività edilizia, la stessa manodopera in genere non è ritornata ai lavori agricoli (se non sotto forma di part-time), ma si è dedicata a una serie di piccole attività artigianali, è confluita nel terziario, che è andato via via gonfiandosi, è emigrata in aree di nuovo sviluppo, anche esterne alla Liguria. A queste forze di lavoro si deve il primo contributo agli sviluppi demografici evidenziati; i quali hanno avuto peraltro più costante e permanente apporto dall'allargamento e dalla maggiore articolazione della base produttiva e dei servizi.

Difficilmente valutabile, nel suo complesso, è l'ammontare dei trasferimenti di persone anziane che hanno trasformato in residenze fisse le abitazioni secondarie. Questa tendenza trova qualche freno nel fatto che molte costruzioni recenti sono spesso costituite da alloggi di taglio minimo (monolocali), inadatti alla trasformazione in residenze fisse; il fenomeno risulta comunque chiaro soprattutto nei comuni costieri che hanno dimensioni e strutture più accentuatamente urbane (Sestri Levante, Chiavari, San Remo, Varazze, Bordighera, Rapallo) e può dirsi confermato dalla recente riduzione del numero delle seconde case ivi riscontrata, dovuta sempre più frequentemente alla ufficializzazione di questa residenza, magari spezzando il vecchio stato di famiglia, per sottrarsi ai gravami imposti o minacciati (Irpef, luce, telefono).

Non si può mancare di rilevare che la « monofunzionalizzazione » turistica, quando la fase dinamica ha cominciato ad esaurirsi, ha determinato lo sviluppo di vari fenomeni recessivi e soprattutto forti tensioni nel mercato edilizio, sia per l'acquisto che per l'affitto. Conviene affittare una casa ai turisti per tre mesi anziché ai residenti per l'intero anno; sono inoltre molto numerosi gli sfratti, perché il vecchio pensionato padano che acquista un alloggio non ha difficoltà a comprovare la necessità di trasferirvisi per ragioni di salute.

Se gli effetti del turismo sui valori numerici e sulle caratteristiche strutturali della popolazione appaiono nel loro complesso apprezzabilmente incidenti, assai più

vasti si rivelano quelli dallo stesso indotti sull'urbanizzazione: i centri turistici della Liguria nel loro insieme dispongono di un patrimonio abitativo quasi doppio rispetto all'occorrente per i soli residenti e dunque in numerosi casi nettamente maggiore.

Questa occupazione dello spazio si è manifestata come crescita dei tessuti urbani precedenti o sotto forma di acquisizione di aree distinte.

Comodità di accessi e facili allacciamenti alle reti dei servizi hanno in un primo tempo privilegiato insediamenti puntiformi (villini) lungo le vie di comunicazione, nei pressi dei centri abitati; successivamente si è passati a soluzioni di carattere intensivo all'interno stesso dei centri, con sacrificio di gran parte del verde disponibile, o con lottizzazioni di piccoli appezzamenti nell'immediata periferia. In tempi più recenti, divenuto elevatissimo il costo della casa « in riva al mare », le residenze secondarie si sono andate sviluppando più a monte, lungo assi di penetrazione stradali preesistenti o di recente realizzazione.

Nella prima fase l'espansione del fenomeno ha indotto tutta una serie di effetti capaci di autoalimentarsi (sviluppo delle attività delle imprese di costruzione e delle agenzie immobiliari, incremento del complesso dei servizi, insorgenza di fenomeni di tipo speculativo sulle aree edificabili e sui vecchi e nuovi immobili, ecc.); successivamente hanno cominciato a prevalere effetti frenanti, quali la lievitazione continua dei prezzi, la congestione urbanistica, il degrado ambientale, l'intervento disciplinatore dei piani urbanistici.

Quando si è proceduto con un disegno unitario alla lottizzazione di vaste aree (quasi sempre acquisendo un'unica proprietà rurale o anche solo una parte della stessa) ha avuto qualche successo la formula della città giardino, con minuta particellazione per ville unifamiliari non escludenti tuttavia la presenza di grossi condomini, specie nella parte destinata ad ospitare una certa gamma di servizi. Generalmente, in questi casi si è mostrato maggiore rispetto ai valori specifici del sito, ma ad esclusivo vantaggio di pochi fruitori. Si sono, in sostanza, formati dei ghetti: grandi complessi residenziali con accesso vietato, veri fenomeni di monofunionalizzazione turistica, talora favoriti dall'installazione di porticcioli privati concepiti nell'ambito di grandi operazioni immobiliari.

Spesso centri e periferie si sono saldati in un tessuto urbano costiero quasi continuo, che si estende verso l'interno, seguendo le principali strade di penetrazione. Altrettanto spesso il polo di sviluppo turistico ha determinato lo svuotamento delle aree contermini. Colonie, case di cura e soggiorno, parchi per campeggi hanno impegnato quote non piccole della scarsa capacità insediativa della regione.

L'urbanizzazione ha alterato, talora anche profondamente, l'aspetto territoriale preesistente, inserendo centri demici di funzione e d'importanza disuguale di una rete stradale che consente loro di comunicare, talora con qualche difficoltà, con i centri della costa in cui si sono sempre più concentrati i servizi comuni; da una parte si è urbanizzato senza creare la città, dall'altra non si è costruito un efficiente supporto strutturale alla nuova dimensione assunta da un territorio profondamente urbanizzato.

Nel processo di occupazione dello spazio sono intervenute grandi società immobiliari, piccoli costruttori locali o più spesso calati dalle regioni contermini, proprietari delle aree per i quali la seconda casa ha rappresentato una forma di investimento. La rendita fondiaria ed edilizia ha così assunto una dimensione abnorme, ripetendo le stesse dinamiche speculative che hanno caratterizzato la crescita delle grandi periferie urbane ed evidenziando un parallelismo non del tutto casuale con la progressiva emarginazione industriale e portuale della regione.

Si è di conseguenza innescato un processo di crescita cumulata, che ha determinato la formazione di nuovi equilibri territoriali. Si sono avuti effetti di riflusso, quali l'abbandono della campagna, un'offerta di servizi progressivamente maggiore, più differenziata e di rango più elevato, un costante affluire di capitali in cerca di remunerazioni più vantaggiose, forti variazioni strutturali della popolazione. Gli effetti di diffusione si sono a loro volta espressi soprattutto con gli sviluppi residenziali nelle aree attigue, con i maggiori redditi conseguenti ai fenomeni di pendolarismo e migratori, con qualche nuovo sbocco per i prodotti agricoli.

Tutto ciò è avvenuto in assenza di una politica coerente di organizzazione territoriale a livello nazionale e regionale, al di fuori di una pianificazione urbanistica esercitata a livello locale, in presenza di controlli burocratici alquanto permissivi. A tale riguardo le pubbliche denunce sono state alquanto mai numerose e vibranti; gli orrori rilevabili a Capo Nero, Andora, Borghetto Santo Spirito, Torre del Mare, Albisola, Punta San Martino (Arenzano), Rapallo hanno avuto risonanza nazionale. La stessa continuità del legame strutturale-morfologico « pendio-lido-mare », in molte parti già compromessa dei tracciati ferroviari e stradali correnti lungo il litorale, è stata spesso definitivamente interrotta dalla costruzione di passeggiate a mare, di stabilimenti balneari, di porticcioli turistici e di altre attrezzature, talora anche di abitazioni sempre più addossate alle spiagge.

Certo l'impatto dell'utilizzazione turistica dello spazio sulle strutture ereditate dal passato è stato particolarmente violento ed ora si lamentano vasti processi di privatizzazione della costa, usi del suolo incompatibili fra loro, coinvolgimento nel fenomeno turistico dell'ampio patrimonio paesistico e storico-ambientale che viene generalmente considerato « minore », distruzione di coltivazioni ortive, castagneti, oliveti, canalizzazioni, terrazzamenti, vasche per irrigazione.

La quantità di spazio consumato evidenzia chiari rapporti non tanto con gli incrementi demografici sommati quanto con le funzioni espletate, con le tipologie edilizie adottate, con gli impianti urbanistici realizzati.

Va pure rilevato che allo spreco edilizio di seconde e terze case di nuova costruzione non si è accompagnato un apprezzabile recupero dei centri storici minori che vanno in rovina, e dove peraltro la presenza saltuaria di gruppi umani anche cospicui non potrebbe recare alcun contributo alla ricostituzione di un tessuto sociale fortemente compromesso.

L'espansione urbana ha ovviamente soddisfatto non tanto le esigenze della popolazione locale quanto le sollecitazioni della domanda turistica, sia in fatto di abitazioni che di servizi. Sono così venute emergendo differenze sempre più sostanziali fra centri a economia turistica (con prevalente ricettività alberghiera e marcata stagionalità) e centri a economia residenziale, tra stazioni climatiche e stazioni balneari; si sono perse quasi ovunque le peculiarità locali.

Nulla di particolare in tutto questo; occorre invece sottolineare che in Liguria la solidarietà del litorale con il suo entroterra non si è sufficientemente irrobustita, nonostante i miglioramenti conseguiti nella mobilità e nelle comunicazioni, perché è ancora in fase di sviluppo una più precisa qualificazione funzionale delle varie aree. E' sempre più evidente anche una certa complementarità con aree turistiche esterne, compresa la Costa Azzurra che impone sviluppi rapportati sul piano della competitività alla sua più elevata qualificazione.

Negli stadi e nelle forme di sviluppo indicati hanno ovviamente espresso tutta la loro forza i principali fattori della localizzazione turistica.

Il clima, il mare, la spiaggia, il paesaggio, che nell'arco della costa ligure assumono aspetti alquanto vari e contrastanti, delimitando aree idonee a soggiorni pro-

lungati sino all'intero anno, altre con vocazione univoca per la stagione balneare, altre ancora predisposte a recepire una politica di alta qualificazione economica ed altre infine quasi obbligate a puntare su una clientela più popolare, hanno costituito la base di tutte le differenziazioni, ma le stesse vocazioni hanno ovviamente maturato sbocchi diversi a seconda delle forme di conquista poste in atto, in stretto rapporto con la dinamica generale del sistema economico-sociale e con l'alta potenzialità dell'area di turismo attivo, rappresentata dal Piemonte, dalla Lombardia e da altra parte ancora della Pianura Padana, in breve dalla parte più ricca della nostra penisola e quella, per giunta, che meglio può apprezzare i vantaggi della residenza marina. Tra i fattori agglomerativi si è mostrato particolarmente incisivo il ruolo delle vie di comunicazione e dei trasporti, a cui si sono in buona parte legati anticipi, ritardi e varia intensità di sviluppo. Non va a tale proposito dimenticato che anche quando l'Autostrada dei Fiori ha abbreviato i tempi lungo il litorale e la Genova Voltri-Alessandria, collegata con tutte le autostrade padane, ha attenuato alcune differenze fra le strade di penetrazione, la profondità delle aree di attrazione è rimasta assai discontinua.

Resta fuori discussione l'importanza delle economie esterne realizzabili in virtù del già costruito e delle dotazioni di servizi esistenti, come pure quello delle diseconomie che portano a valorizzare aree e centri rimasti a lungo marginali.

Tra i fattori dispersivi hanno avuto notevole rilievo (e certo più avrebbero dovuto acquistarne) particolari aspetti idrogeologici che hanno in parte sottratto alla speculazione edilizia vastissime aree interne e lunghi tratti del litorale.

L'espansione urbana avrebbe potuto trovare forti limitazioni nei vincoli paesaggistici, ma questi sono per lo più assai generici, tanto che la tutela del promontorio di Portofino e della scogliera di Nervi rappresenta una singolare eccezione. Almeno nel primo periodo, un freno allo sviluppo è stato opposto dalla presenza di economie agricole sufficientemente prospere e solide; sono pure rimaste escluse (con incomprensibili eccezioni però) alcune aree, territorialmente limitate, repulsive per la presenza di impianti industriali.

Sono, quelle indicate, alcune delle principali variabili da apprezzare per interpretare la diversa fortuna toccata a singoli centri e aree di turismo ricettivo; non ho tuttavia difficoltà a dichiarare che resto molto perplesso sulla possibilità di farlo ricorrendo a un qualche modello gravitazionale, cioè a una costruzione astratta, priva di flessibilità, intesa a dare la rappresentazione geometrica non di una situazione spaziale concreta bensì di una situazione spaziale che si realizzerebbe se si verificassero le assunzioni su cui essa si fonda. Mi chiedo, in effetti, quale valore possa essere assegnato all'offerta e alla domanda turistica quando tra queste si stabilisce un rapporto di percezione mutevolissimo, legato ai gusti, alle necessità e alle possibilità, non solo economiche, di fruitori su cui agiscono azioni promozionali assai massicce, formule turistiche notevolmente varie, mode e miti quanto mai caduchi; so bene come nasce e a che cosa mira la speculazione fondiaria ed edilizia, ma mi torna difficile stabilire gli spazi entro cui si realizzano le economie esterne, o definire i limiti al di là dei quali scattano le diseconomie, in situazioni concrete singolarmente specifiche e difficilmente configurabili in una proiezione temporale, per il continuo mutare del quadro generale di riferimento; dò il peso che merita all'accessibilità, ma constato che rappresenta anch'essa un valore variamente percepito e si prospetta comunque mutevole per interventi sulle reti di comunicazione e per disponibilità di mezzi di trasporto (compresi gli aerei e le imbarcazioni da dipor- to); non posso trascurare l'importanza dei vincoli naturali che impongono costi economici notevolmente diversi da luogo a luogo; non mi pare di poter ignorare il significato che assume l'ampiezza territoriale delle circoscrizioni amministrative,

quando per note ragioni ogni valutazione viene quasi sempre ricondotta ad ambiti comunali notevolmente diversi e poi si considerano fenomeni che li investono interamente o solo in parte anche minima; ricordo, infine, l'importanza dei piani urbanistici, della loro attiva presenza, della loro colpevole assenza, del loro muoversi in un arco assai ampio di stretto rigore o di calcolata permissività.

Non sono, al contrario, opinabili le tendenze oggi in atto. Esse sono state così sintetizzate nel programma regionale di sviluppo: incremento della ricettività extralberghiera (in particolare seconde case); forte presenza di fenomeni speculativi; uso del suolo spesso incompatibile con le caratteristiche ambientali; mancata valorizzazione delle potenzialità turistiche dell'entroterra. Più in generale, si può dire che siamo in presenza di una linea evolutiva caratterizzata da due fenomeni: la perdita di velocità del turismo ligure rispetto ad altre regioni italiane; la regressione e poi il difficilissimo recupero del turismo straniero.

Se non è crisi, è almeno stasi, e questa può essere interpretata non tanto come l'espressione di una congiuntura quanto come la conseguenza di uno sviluppo fondato su criteri di pura speculazione, al di fuori di ogni indirizzo razionale, sia in termini micro che macro-economici. Per uscirne, occorre far fronte a due necessità: giustificare sul piano qualitativo un'offerta che ha costi assai poco competitivi; ridurre, anche a questo fine, la funzione residenziale. Non è certo impresa facile, perché il turismo in Liguria si inserisce in un quadro di attitudini assai varie, con disponibilità finite, e soggiace alla domanda di un entroterra particolarmente ricco e aggressivo. Si tratta pertanto di determinare le linee di uno sviluppo ordinato, così come la stessa qualificazione turistica pretende; in una cornice di compatibilità che sorregga una struttura economica sufficientemente diversificata, in grado di assicurare una crescita meno vulnerabile, perché capace essa stessa di porre un freno a meccanismi di degrado dell'offerta quanto mai virulenti.

BIBLIOGRAFIA

- BERIO C., *La residenza turistica in Liguria: valutazioni qualitative e quantitative del fenomeno*, in « Studi e notizie ILRES », Genova, 1980, pp. 31-42.
- CANEPA G., *Il turismo ligure di fronte agli anni '80*, in « Studi e notizie ILRES », Genova, 1980, pp. 19-29.
- CASELLI L. e COZZI G., *Lo sviluppo della domanda e dell'offerta turistica in Liguria*, Genova, ILRES, 1966.
- CAVACO C., *Aspetti geografici del turismo nella Riviera di Ponente (da Finale a Laigueglia)*, « Pubbl. Ist. Sc. Geogr. Univ. di Genova, Fac. Magist. », XXIV, Genova, 1974.
- FERRO G., *La geografia del turismo e l'organizzazione del territorio: osservazioni sulla Riviera Ligure*, in « Scritti in onore di Ferdinando Milone », Roma, Ist. Geogr. Econ., 1971, pp. 131-139.
- FERRO G., *Movimento di popolazione nella regione ligure (1951-1971)*, « Pubbl. Ist. Sc. Geogr. Univ. di Genova, Fac. Magist. », XXII, Genova, 1973.
- GALLIANO G., *Aspetti geografici del turismo nella Riviera di Ponente (il litorale fra Genova e Savona)*, « Pubbl. Ist. Sc. Geogr. Univ. di Genova, Fac. Magist. », XXVIII, Genova, 1975.
- ILRES, *Il turismo nell'economia e nella società ligure*, « Conferenza regionale sul turismo », Genova, 1979, pp. 1-250.

- LEARDI E., *Momenti geografici della navigazione da diporto. I porticcioli turistici della Liguria*, «Pubbl. Ist. Sc. Geogr. Univ. di Genova, Fac. Magist.», XXIII, Genova, 1973.
- MERLINI G., *I centri turistici della Liguria*, in «Atti XVII Congr. Geogr. Ital.» (Bari, 23-29 aprile 1957), vol. II, Bari, Cressati, 1957, pp. 518-530.
- UNIONCAMERE LIGURI, *La seconda casa in Liguria*, in «Liguria Tre», Genova, 1980, n. spec.
- VALLEGA A., *Aspetti funzionali dell'insediamento umano in Liguria*, «Pubbl. Ist. Sc. Geogr. Univ. di Genova, Fac. Magist.», XIV, Genova, 1969.
- VALLEGA A., *Il paesaggio costiero della provincia di Savona. Evoluzione e problemi*, Savona, Cassa di Risparmio di Savona, 1979.